

con la condanna del governatore da parte di Tiberio, che crede alle parole di Maria Maddalena, discepolo del Nazareno e testimone degli avvenimenti.

Se nel IV capitolo, come abbiamo già detto, sono individuate le tematiche prevalenti sulla Maddalena, rivenienti dalle fonti considerate nel capitolo precedente, negli ultimi due capitoli, "La 'memoria di lei', una tradizione di Miriam di Magdala" (pp. 83-89) e "I piedi nudi, le mani aperte" (pp. 91-96), Carla Ricci esprime quale sia il contributo che il suo lavoro intende offrire al dibattito scientifico su questa figura femminile così enigmatica, di cui la letteratura apocrifia accentua per esempio il ruolo di prima discepolo nel gruppo di donne itineranti, di testimone della passione e della risurrezione e di destinataria del messaggio del Risorto, senza stemperare i contrasti con Pietro e altri. È proprio l'ampiezza di tali contenuti che la Ricci ha inteso porre in luce, privilegiando quegli aspetti emotivi, affettivi e relazionali che le hanno permesso di «cogliere sempre più, la soggiacente presenza negli scritti di una "memoria di lei", una "memoria del cuore", nata, custodita e trasmessa da Maddalena e dalle donne discepolo».<sup>62</sup>

Si tratta, insomma, di un saggio appassionato, che va ad arricchire ulteriormente la già cospicua bibliografia magdalénica, e "parziale", come ammette la stessa studiosa, non solo perché sintetizza una tematica tanto ampia quanto complessa, ma anche «perché è riferito a lei, alla donna, a Miriam, all'Amata di Gesù e, infine, soprattutto perché è la parte che mancava da oltre milleseicento anni»;<sup>63</sup> una parte che Carla Ricci ha avuto il coraggio di attraversare «a piedi nudi e con le mani aperte, cioè vuote».<sup>64</sup>

Mario Resta  
Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM), Università di Bari Aldo Moro  
Scuola Superiore di Studi Storici, Università della Repubblica di San Marino  
resta.mario@gmail.com

Corrado Martone (a cura di), *Scritti di Qumran* ("Studi biblici", 177), I, Brescia, Paideia, 2014, 251 pp.; ("Studi biblici", 187), II, Brescia, Paideia, 2016, 330 pp.

I due volumi curati da Corrado Martone ricollocano gli scritti di Qumran al centro dell'interesse degli studiosi italiani attuali e futuri. Certo, ricollocano: da una parte, perché in Italia l'interesse e lo studio del "fenomeno" Qumran non si è mai sopito (e Corrado Martone ne è esempio tra i più illustri); ma dall'altra, ricollocano, perché (forse) la tendenza negli ultimi anni in Italia è stata quella di occuparsi più di (importantissimi) aspetti storico-sociali e archeologici relativi al sito di Qumran (si pensi ai libri di Simone Paganini) che delle fonti letterarie da esso provenienti.

Nel 1996 lo stesso Martone aveva curato, sempre per Paideia, l'edizione italiana dei *Textos de Qumrán* di Florentino García Martínez. Rispetto all'originale, quell'ancora oggi imprescindibile edizione italiana dei manoscritti di Qumran (Martone aveva completamente ritradotto i testi in base all'originale ebraico e aramaico, seguendo però le scelte ricostruttive e le inclinazioni semantiche di Martínez) era arricchita da note ai testi (esplicative di difficoltà filologiche, semantiche, storiche e teologiche), ma anche da brevi introduzioni ai singoli manoscritti tradotti (dati paleografici, struttura e contenuto dei testi). Tutti questi sono elementi che si ritrovano anche in questa edizione, che di fatto è una completa revisione di quella del '96 (e che ne rimane totalmente complementare).

Nei due volumi degli *Scritti di Qumran*, per ogni testo tradotto, il lettore troverà una piccola introduzione (non più relegata alla prima nota, come nel caso dell'edizione del '96, ma premessa al testo stesso) che inquadra sinteticamente (si tratta di mezza pagina per ogni manoscritto) questioni materiali e contenutistiche: nome del testo (aspetto non banale, visto che di fatto ad ogni manoscritto di Qumran è stato attribuito un doppio nome: uno "tecnico" – lo ricordo – con finalità d'archiviazione e corrispondente alla grotta in cui il rotolo è stato ritrovato, cui segue un'attribuzione numerica o una sigla, e un titolo in senso "moderno" che corrisponde al contenuto del testo stesso), datazione paleografica del manoscritto tradotto, struttura e contenuto. Chiude l'introduzione un'essenziale bibliografia aggiornata.

---

<sup>62</sup> *Ibidem*, 94.

<sup>63</sup> *Ibidem*, 95-96.

<sup>64</sup> *Ibidem*, 48.